Conto Corrente colla Posta

Sabato 21 Settembre 1907

Abbonamento

Udine a domicilio e nel Regno, *Anno* L. 16 Semestre L. 8 — Trimestre L. 4 — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). — Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese» CATTANEO

Udine - Anno XII - N. 226

Inserzioni

Circolari, ringraziamenti, annunzi mortuari necrologie, inviti, notizie di interesse privato: in cronaca per ogni linea cent. 80. — Dopo la firma del gerente per ogni linea cent. 50. In terza e quarta pagina avvisi réclame a seconda del numero delle inserzioni.
Uffici di Direzione ed Amministrazione — Udine, *Via Prefettura, N. 6* —

Conto Corrente colla Posta

La commemorazione del XX Settembre a Udine

Lo splendido discorso dell'onor. Manzato

Della riuscita splendida dei festeggiamenti seguiti nella nostra città in ricorrenza del XX settembre, già scrivemmo ieri.

Diceva molto bene il *Secolo* ieri, che forse per la prima volta, da quando dodici anni fa, ebbe la sanzione ufficiale del Parlamento, la storica data ebbe così *grande e solenne celebrazione popolare*: non mai, forse, così profondamente sentita l'importanza storica e filosofica dell'evento che quella data ricorda, la verità e la giustizia ch'esso rivendicava il diritto non solo del popolo italiano ma di tutte le genti: *non mai così limpida nelle coscienze popolari la visione del nesso che la festa simboleggia*, fra il fatto compiuto e le fatali conquiste future — della nuova via che la Breccia del 20 settembre 1870 apriva, ben più che all'esercito italiano, al cammino della coscienza civile.

Vano ed erroneo sarebbe attribuire questo grande risveglio impiccolendone di troppo il significato — a reazione e protesta contro i recenti e non cessanti scandali. Esso assurge a ben più alto e più vasto significato: esso esprime la grandezza di un maturato pensiero nazionale, l'aspirazione energica ad un rinnovamento profondo, una volontà forte di popolo vigile e conscio, che impone tutto un indirizzo politico nuovo.

È la nazione che richiama il Governo alla logica e ai doveri di quei principii — da troppo tempo dimenticati in alto — pei quali fu rivendicata la libertà e compiuta l'unità del paese.

E' tutto un programma di atteggiamenti e di liberali *riforme* — programma positivo d'azione, non di sterili denegazioni — che chiama a nuove concordie i partiti popolari.

La commemorazione in Castello

Oggi — come abbiamo promesso — non ci resta che completare la cronaca, prendendo le mosse dalla commemorazione tenuta in Castello dall'on. Manzato nel momento in cui licenziavamo il giornale.

Dei presenti, delle bandiere che spiccavano in fondo al Salone, dell'aspetto imponente dell'affollatissimo uditorio, abbiamo già detto ieri.

Quando, dopo gli insistenti applausi, le autorità ebbero preso il loro posto sorse a parlare il Sindaco di Udine.

Il discorso del Sindaco

Il comm. Pecile, fra un silenzio religioso, così dice:

Signori,

Corrono oggi trent'anni dalla morte del concittadino egregio, di cui una nuova istituzione che si fonda nella nella nostra città, con illuminati scopi di educazione popolare, è destinata a portare il nome.

Per una fatale armonica combinazione, la morte di quest'uomo tanto pianto ed amato, che appartenne alla schiera eletta di coloro che noi dobbiamo considerare come iniziatori e propulsori della conquista di Roma, coincide coll'entrata *gloriosa* delle armi italiane nella città eterna; colla più grande vittoria del pensiero civile moderno, che segnò un passo decisivo verso la liberazione della coscienza umana dalla soggezione teocratica.

Ben vorrei in questo momento saper degnamente rievocare agli occhi vostri la nobile figura di colui, che con squisito senso di opportunità, si è scelto per dare il nome al Ricreatorio popolare, che oggi s'inaugura *nella* nostra Udine; ma ancorchè io mi riconosca incapace da tanto, prendo la parola, spinto da un sentimento di dovere e di riconoscenza, per additare ai giovani, che non ebbero la ventura di conoscerlo, un uomo, alla cui dipartita *un'intera* cittadinanza si commosse; un uomo, che nella sua troppo breve esistenza, fu oggetto di tanto affetto, di tanta ammirazione, di tante e così salde amicizie.

Carlo Facci nacque a Udine il 22 maggio del 1842; esauriti gli studi ginnasiali ed inscrittosi nella facoltà di legge, presso l'Università di Padova nel novembre 1862 emigrava a Bologna, desioso di vivere in terra già *benedetta* dal sole di quella libertà, per la quale nel cuor generoso egli nutriva un fervido culto; spinto pure dalla speranza che non fosse lunge il momento in cui la nuova Italia, che era andata formandosi, avesse potuto accingersi anche alla sospirata liberazione del Veneto.

A Bologna, visse alcuni anni e vi proseguì i suoi studi facendosi apprezzare ed amare per la sua liberalità verso i patrioti sfuggiti agli *artigli dell'Austria*, per la sua fine coltura, per i suoi modi squisitamente buoni e cortesi.

Ritornato nella città nativa, da lui teneramente amata, nel 1866 corre ad arruolarsi nelle file dei Garibaldini che si preparavano alla campagna per la conquista delle balze Trentine, campagna gloriosamente iniziata, che imperiose *esigenze della politica* vollero interrotta, quando forse nuovi, più completi trionfi, si preparavano all'esercito di Garibaldi.

Nell'autunno del 1867 Garibaldi, che nell'animo ardente sentiva come l'Italia avesse bisogno di nuova opera rivoluzionaria, la percorreva col nome di Roma sulle labbra.... Carlo Facci accorse *alla voce adascinante* del Duce, e la sera del 22 ottobre lo vediamo a Roma, con pochi valorosi Friulani, all'assalto di porta San Paolo, per la quale dovevano introdursi i fucili, in soccorso del popolo insorgente. Quel nucleo di prodi, che oltre al Facci fra gli altri annoverava i *nostri* Andreuzzi, Berghinz, Cella, Marioni, Marzuttini, sopraffatte *le guardie papali*, con indomito coraggio, fra mille pericoli, raggiungeva l'esercito Garibaldino, per prendere parte alle battaglie di Monterotondo e di Mentana....

Ritornato a Udine dopo quella fortunosa campagna, che preluse e preparò *la rivoluzione di Roma*, noi vediamo il Facci condurre vita operosa, studiosissima, acquistando notevoli benemerenze come caldo, attivissimo fautore degli Ospizi Marini, dei Giardini d'Infanzia; desiderato e ricercato nelle amministrazioni pubbliche, lo troviamo consigliere comunale, assessore, presidente della Congregazione di Carità, dove sopra *tutto l'amorosa*, instancabile opera sua, ha lasciato una traccia indelebile.

Di quest'animo eletto, fu scritto: «Di molti si disse che erano buoni; Carlo Facci era la bontà».

Il sentimento della bellezza, della verità, della giustizia, erano per lui una religione.

Appoggiata alla scienza e riscaldata dal *cuore*, la ragione lo sorresse in una vita operosa e benefica.... La sua figura serena, scevra da pregiudizi, immune così da intolleranze, come da debolezze, è l'espressione di un alto sentimento della dignità della coscienza *umana*, che per realmente formarsi sovrana e forte, richiede una elaborazione interiore, *libera da ogni* costrizione.

E come visse, così volle morire.... Con animo sereno dispose per i suoi funerali, che desiderò fossero esclusivamente civili... nè mai esequie nella nostra Udine si erano viste così *solenni imponenti*, come quelle di Carlo Facci, ultimo, spontaneo, unanime tributo d'affetto di tutta la città al concittadino amatissimo, tanto immaturamente perduto!

Ma non può dirsi morto chi ha vissuto per il bene degli altri, chi lascia tanta parte di sè nel cuore, nella memoria nostra... Il ricordo di Carlo Facci è più che mai vivo nel nostro pensiero oggi che il suo nome ispira nella sua città diletta, un'opera benefica d'istruzione e di civiltà.

Signori!

Base fondamentale di *ogni* progresso morale ed intellettuale sono educazione ed istruzione; la nuova istituzione che oggi s'inaugura, la quale mira «ad integrare l'azione della scuola, affinando il senso morale dei giovani, sollevandone lo spirito e rinvigorendone il *corpo*», rispondendo perfettamente alle necessità del momento attuale.

Il nuovo «Ricreatorio» avrà carattere schiettamente laico, nè con ciò si intenda che esso voglia mirare ad aggredire il sentimento religioso, meritevole di sicurezza e di rispetto, come ogni manifestazione della coscienza individuale.

Un'azione educativa serena, energica, vigile, immune così da intolleranze, come da debolezze, *giova* anzi ad assicurare ad un tempo la libertà del pensiero e il rispetto ai sentimenti religiosi e rappresenta una difesa della vita civile, da ogni indebita ed illegittima inframmettenza confessionale.

Noi dobbiamo mirare al miglioramento della civiltà futura, suscitando specialmente nei giovani una nuova coscienza, nuove consapevoli energie, che nessuna compressione coattiva, nessuna coerzizione violenta o subdola riescano a vincere.

L'elevamento delle classi popolari ridurrà ed infrenerà il pericolo delle inframmettenze del potere teocratico, *il quale*, quando voglia uscire dall'ordine spirituale, per affermarsi nell'ordine civile, manifesta la storica tendenza alla dominazione temporale; si trasforma in un organismo politico, e valendosi della religione, di cui profana le idealità, dell'ignoranza degli uni, dell'egoismo pauroso degli altri, delle tolleranze di governi deboli e timorosi, pone i ceppi al pensiero e all'azione di civiltà e tenta di vincolare le coscienze. *(Applausi interminabili)*.

Queste parole schiettamente sincere ho voluto dire, onde evitare equivoci o male interpretazioni... Alieni da ogni intolleranza, vogliamo conservato così alla religione, come alla libertà di coscienza il più illimitato rispetto, mantenendo inflessibilmente incolumi le prerogative della potestà civile. Per *proseguire ne'suoi alti destini*, la *terza Italia* dev'essere coraggiosamente laica... con fatti aperti e costanti si affermino tutte le conquiste dello spirito umano, e quella Roma, che abbiamo fatta nostra colla rivoluzione, rimanga eternamente nostra per opera dell'evoluzione del pensiero, del progresso incessante della civiltà. *(applausi fragorosi)*

Signori!

termino queste mie parole coll'esprimere a tutti voi, che colla vostra presenza avete voluto aggiungere solennità alla civile festa odierna, un sentito ringraziamento.

E prima di dare la parola al Presidente della Società Operaia, che vi dirà come la benemerita istituzione di cui trovasi a capo, abbia saputo ideare ed organizzare il Ricreatorio che oggi s'inaugura, io rivolgo un affettuoso *saluto* e le espressioni della più sincera gratitudine all'on. Manzato, che con benevola condiscendenza accettò cortesemente l'invito di commemorare nella nostra città la grande festa nazionale odierna.

Non ho d'uopo di presentarlo a voi, che già nel 1903 aveste la fortuna di sentire la parola concettosa e smagliante dell'illustre oratore: a voi, che ben conoscete lo scienziato, il giurista valoroso, cui le gravi occupazioni del foro e dell'insegnamento non hanno impedito di compiere opere letterarie poderose, come la notevole traduzione della storia di Roma medioevale del Gregorovius, — a voi, che ammirate in lui lo strenuo campione della democrazia veneziana.

A nome di tutti io porgo a lui il benvenuto nella nostra Udine, che vivamente si compiace dell'onore della sua visita.

×

Il discorso del Sindaco, ascoltato con viva attenzione dall'uditorio, viene alla fine calorosamente applaudito.

L'on. Manzato, il Presidente della Società Operaia sig. Seitz ed altre autorità, stringono la mano al comm. Pecile.

Parla il Presidente della Società Operaia

Al Sindaco Pecile, segue il Presidente della Società Operaia Generale sig. G. E. Seitz, il quale esordisce ricordando che il primo articolo dello Statuto del Sodalizio che ha l'onore di presiedere, dice che la Società Operaia ha per indirizzo la fratellanza ed il mutuo soccorso degli operai, tendendo a promuoverne il benessere, la moralità e l'*istruzione*.

Per meglio esplicare tale indirizzo, l'attuale Direzione propugnò l'idea dell'istituzione d'un Ricreatorio Popolare, del quale, ottenuta l'approvazione ed il plauso del Consiglio, iniziò le pratiche col Comune ed i vari Istituti locali onde conseguirne l'autorevole *appoggio*.

L'oratore afferma che l'idea incontrò favorevolissimo *consenso* e ricorda anzi come il comm. Pecile si sia fatto promotore della costituzione di un Comitato provvisorio per l'inizio dei lavori.

L'appello all'uopo rivolto alla cittadinanza non poteva riuscire più soddisfacente e lusinghiero, poichè i risultati ottenuti sono arra sicura di altre numerose adesioni.

Al *Ricreatorio Popolare* si doveva dare un nome, un nome che fosse «dei nostri» e ricordasse le *virtù* cittadine, la bontà e la gentilezza di un animo alieno da vane ostentazioni e dedito al bene del proprio simile: «Carlo Facci».

Ricorda i rari pregi dell'uomo, il valore del soldato, l'abnegazione, la pietà operosa *a sollievo dei miseri*, la generalità della sua varia coltura. La scelta non poteva rispondere meglio agli intenti dei promotori: il nome del Facci è per sè stesso un programma.

E' quindi naturale — continua il signor Seitz — che contro questo programma insorgano i clericali, perchè Carlo Facci fu *sinceramente e profondamente* anticlericale.

Quell'animo mite, forte, buono ed onesto, non poteva non insorgere contro chi abusa sempre dei gelosi sentimenti e delle coscienze *degli umili* a scopo di dominio e di pervertimento sociale.

Ora il *ricreatorio* è un fatto compiuto; conviene assicurargli prospera vita e perciò è necessario che tutti concorrano volonterosamente ed appoggiarlo coi mezzi materiali e morali, perchè il suo programma e la sua azione si sviluppino, si allarghino, si propaghino attivamente pel bene della nostra gioventù operaia.

Questo è il voto — conclude — che io esprimo a nome della Società Operaia generale, questo è l'augurio di tutti i buoni.

Una salva di applausi saluta le franche parole del simpatico presidente della Società Operaia Generale, mentre il Sindaco e l'on. Manzato gli stringono con effusione la mano.

Lo splendido discorso dell'onor. Manzato

Quando l'on. Renato Manzato sale la tribuna appositamente eretta per lui, scoppia un lunghissimo applauso. L'oratore s'inchina ripetutamente per ringraziare e non appena l'uditorio si tace egli così esordisce:

Signori,

Or sono trentasett'anni, in questo giorno, si compieva l'avvenimento massimo di tutta la storia moderna. Il millenario potere politico dei Papi si spegneva.

Avea *contrastato all'Impero* la dominazione universale; col pastorale e colla spada avea composto e *abbattuto* troni; davanti il suo tribunale aveva chiamato a giudizio popoli e re: la fantasia del monachismo medioevale ne avea creato un sistema planetario nuovo; il Papa era il sole, l'imperatore raffigurava la luna, le altre podestà *tenevano il luogo di astri minori*.

Infiacchito da quella stessa sua vita del periodo eroico e dal sorgere delle monarchie nazionali, aveva dissimulato la sua decadenza, nascosto le sue corruzioni sotto il manto di porpora e d'oro del rinascimento, nel fulgore delle lettere e delle arti.

Aveva saputo ancora ricondurre a Roma *le correnti della storia europea*, ma a tristo prezzo, aprendo l'Italia all'invasione di ogni razza di stranieri.

Premuto dalla Riforma, non aveva trovato altro mezzo di difesa che la reazione, acre, fiera, continua contro la scienza, contro la coscienza, contro la libertà. Incapace di ringiovanirsi, tornava a proclamare ostinatamente l'idea di *Gregorio VII*, *ma non poteva* essere e non era altro che una protesta teoretica, una formula vana, perocchè alla trasformazione fatale della Storia non v'è potenza che riesca a resistere.

Nel secolo XVIII, in quel miserando assopimento politico di tutta Italia, i Pontefici avevano governato torpidamente *il loro piccolo Stato, trascinando* faticosamente la vita. Dal sonno il Papato era ridestato nelle lotte nuove che s'accendevano per virtù della grande rivoluzione francese.

Abbattuto da questa, curvo sotto il primo Impero napoleonico, risorto nel 1815 come una delle reliquie del passato, d'allora in poi aveva dovuto entrare in guerra *contro forze nuove* che lo minavano, sentimento di libertà, spirito di nazione. Non era più conflitto che si potesse destramente scongiurare con artifici diplomatici o combattere in campo aperto per via di armi e di leghe: — era l'insurrezione dell'idea umana, era l'aspirazione del popolo, era il bisogno di una patria, in cui le *moltitudini si serravano* unite: — era insurrezione, che processi, galere, supplizi non bastavano a domare; anzi dal martirio attingeva esempio fecondo, nel sacrificio raccoglieva energie sempre nuove. La dominazione pontificia durava finchè le eran baluardo le baionette austriache, finchè aveva l'appoggio del secondo Impero *napoleonico*, *suo ultimo e inglorioso patrono*. Caduti i puntelli stranieri, anche il trono pontificio doveva cadere. La sua fine era la sentenza che il giusto giudizio della storia gli infliggeva.

Perocchè il mondo si rinnovella *sempre* nel vigore della sua pianta; si rifà di gioventù e di primavera; le sue *forze alitano negli atomi* dell'aria, vibrano nei succhi della terra, parlano alla coscienza degli uomini e dei popoli, ed una voce suprema di natura grida al mondo: «Cammina!»

E' voce dello spirito di Dio, e la voce di Dio non v'è Papa, non vi son preti che valgano a soffocarla!

Gli istituti che non possono ringiovanirsi, che si chiudono nell'immobilità del dogma, nella tradizione del sistema, periscono corrosi dalla loro impotenza. Anacronismi nel tempo, anomalie della vita, hanno la sterilità del ghiacciaio, e però, quando il progresso umano più non li comporti, al menomo urto si sfasciano.

Anche il ghiacciaio, nello spettacolo della sua bianca distesa, par forte e compatto, ma quando, alla lunga, il sole lo abbia scaldato, — all'urto dei massi che cadono dall'alto, — vede qua e là fendersi la sua scorza, farsi più spessi e più profondi i crepacci, finchè la scossa finale di una piccola pietra basta perchè s'inabissi. Così avvenne del potere politico del Pontificato. Colla proclamazione del sillabo *famoso degli 8 Dicembre 1864*, aveva preteso affermarsi, ancor poderoso; col dogma dell'*infallibilità*, *promulgato* ai 18 Luglio 1870, aveva sperato, accentrandolo, di rafforzare il suo despotismo. Ironia del destino! Men che due mesi dopo, il Papa infallibile cadeva detronato per opera del popolo italiano, fra l'indifferenza degli *altri*! La *cannonata* del 20 *Settembre* era stata l'ultima pietra che aveva fatto crollare il ghiacciaio!

×

Commemoriamola, signori, questa magnifica data del *20 Settembre 1870*. L'Italia vi era fatta ministra di civiltà; diventava finalmente donna di sè stessa, poichè aveva a suo capo Roma, l'eterna, la sola delle città che la storia avesse *segnato* a sede della patria unita.

Giorno memorabile! In esso si compieva il voto dei secoli; si verificava l'evento vaticinato dai nostri poeti; si toccava la meta divisata dai nostri pensatori; era il giorno augurato, desiderato, benedetto dal popolo a suggello della sua indipendenza. E avranno esultato *gli spiriti* di tutti coloro, che intelletto e braccio, attraverso ai secoli, avevano *consecrati alla libertà* dello spirito umano, alla libertà di Roma, alla libertà d'Italia, da Dante al Machiavelli, da Giovanni Crescenzio a Cola di Rienzi, da Arnaldo a Giordano Bruno, e via via alla lunga, interminabile schiera di chi ebbe la fortuna della celebrità e di chi passò modesto, dimenticato anche nel nome!

E finalmente saranno *tornate a pace* le tragiche ombre della storia, fino ai morti di Villa Medici e ai caduti di Mentana e ai tanti, ai tanti che, fra le catene e sui patiboli, avevano scontato le virtù di amare la patria! La giustizia della storia dava loro, *benchè tarda, vendetta!*

Roma, per l'Italia era una rivendicazione *di natura e di giustizia*.

Non era il frutto dell'idea ghibellina insegnata da Dante; non era nemmanco la conquista del principato unificatore vagheggiato da Niccolò Machiavelli.

Il medio evo non aveva saputo altro vedere che la tradizione della vecchia latinità, laonde Roma era stata ragione e teatro di *guerra senza posa* fra il Papato, che voleva ergersi sovrano di tutto e di tutti, e l'Impero tedesco che si pretendeva successore degli antichi Cesari. Ed allora era sorta la dottrina dei monarchisti, che il gran Fiorentino, smarrito anch'egli nell'idealità scolastica, concepiva e trasmetteva. Tedesco fosse pure; era il successore *legittimo* del Cesaresimo romano; bastava: era l'Imperatore che doveva venire a Roma e cacciarne la lupa. E a chi nol faceva, doveva toccar la rampogna, che la cantica scaglia a quell'Alberto, il quale, per cupidigia del settentrione, lasciava diserto il giardin dello Imperio.

Non ne incolpiamo Dante, nè i monarchisti italiani che ne seguirono le tracce. I tempi spiegano, *ed è ingiusto* chi accusa senza tener nota dei tempi e degli ambienti in cui gli uomini vivono, e tutti, anche i grandissimi, peccano!

Non meglio fortunato fu Nicolò Machiavelli. Venuto in un momento, in cui la scolastica aveva perduto il suo dominio, e la politica s'affrancava dal giogo della teologia, — *sperimentalista* acuto, — erudito alla scuola dei grandi fatti storici, — il Machiavelli odiava il Papato e la sua gerarchia, in cui ravvisava le fonti della corruzione eterna e della divisione della patria. Egli notava, che nessuno Stato «fu «mai unito e felice, se *non* viene tutto «all'obbedienza d'una repubblica o «d'un principe». *Che l'Italia non fosse* «in quel medesimo termine della Fran«cia e della Spagna», dava colpa alla Chiesa, che, avendo tenuto impero temporale, «non era stata sì potente, nè «di tal virtù d'occupare il restante «d'Italia», nè era stata d'altra parte, sì debole, che, per paura di perdere il dominio delle cose temporali, non avesse invocato chi la difendesse «con«tro quello che in Italia fosse diven«tato troppo potente». Perciò il Segretario fiorentino concepiva l'idea di un principe, che, colla tirannide, raccolto a unità le membra sparse del paese, avesse domato e vinto il Papato politico.

Ma il pensiero di Dante e il pensiero del Machiavelli non erano che artificio,

e, nella vita sociale e politica, la sola natura ha efficacia vitale. E' la natura che ha creato gli uomini, e con loro e per loro ha creato l'organamento della società; perciò la natura deve determinare le leggi e i vincoli sociali, definire i fattori, ordinare le costituzioni. E' dalla natura che noi deriviamo il bisogno e il diritto di libertà, è dalla natura che ricaviamo l'impulso della nazionalità. Così la caduta della podestà temporale dei Papi non era la rirastozione dell'antica idea ghibellina; non era il fatto di volontà di un principe: — era molto di più; era il risultamento necessario del sommo principio di nazionalità; avveniva per volontà del popolo, che, indotto dall'intimo spirito ond'era sorto in vita, spingeva e trascinava il governo, poco prima nolente, fin allora tentennante. Non era effetto di un avvenimento politico transitorio, come nel 1789; non era conseguenza di un moto rivoluzionario, come nel 1849, lorchè il Papa aveva tradito la causa dell'indipendenza

Era veramente il trionfo della legge di natura. E questo ci conforta. Un fatto politico può essere cancellato da un altro; una rivoluzione può fallire ed è quello che avveniva nelle due epoche cui ho accennato. Per contrario, gli eventi voluti da legge di natura, preparati dal corso naturale delle cose, non possono essere soppressi, nè contrariati: natura li ha fatti; natura, sotto la sua grande ala, li difende. La nazione entrava in Roma non per effetto di con quista violenta; la povera impresa d'armi del 20 Settembre era stata un simulacro voluto da chi aveva il bugiardo interesse di atteggiarsi a vittima. L'Italia, senza resistenza degli stati stranieri che comprendevano il carattere non politico, ma nazionale del fatto, vi entrava in nome del suo diritto pubblico, per necessità dello spirito che la informava.

E questo è nostro conforto, ripeto. Quel medesimo spirito ci garantisce, che, finchè un'Italia sarà, Roma sarà, dovrà essere sua. Io faccia a tutto il mondo possiamo, dobbiamo proclamarlo, e tutto il mondo, per trentasette anni di storia ormai trascorsa, lo sa!

×

Commemoriamo, signori; è debito, è onore, è *insegnamento*. Ma, perchè l'insegnamento fruttifichi, convien domandarci, se, dopo l'acquisto di Roma, abbiamo fatto tutto quello che avremmo dovuto fare; convien renderci conto di quello che fare dobbiamo.

Roma, per noi, non doveva segnare la fine di un lavoro; doveva esserne capo e principio. Ponendo sede a Roma, l'Italia s'imponeva un'altissima missione, — rifarsi grande della grandezza di lei per sapienza legislativa, per magistero politico, — tener ben guardate e salde le prerogative civili dello Stato, — rinnovarsi e ritemprarsi moralmente e intellettualmente.

Parlerò solamente dei rapporti ecclesiastici, — e nemmeno farò una *particolareggiata analisi critica della* legge 13 maggio 1871 sulle guarentigie pontificie, la prima che, nella materia, da Roma, si promulgava: — sarebbe opera lunga, e il mio compito non mel concede.

Il tema delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa avrebbe dovuto imporsi al legislatore, come primo e fondamentale, e le garanzie pontificie avrebbero dovuto esserne soltanto la conseguenza. *Per lo contrario, quel* gravissimo tema, appena e imperfettamente abbozzato, era relegato in luogo secondario, onde il vuoto legislativo continua a travagliarci sempre.

Certo, conveniva assicurare (son io il primo a dichiararlo) l'indipendenza della *Chiesa cattolica nel suo ministero* spirituale. Ma avrebbe dovuto essere la medesima garanzia, che occorre riconoscere a qualunque associazione ecclesiastica. Ed invece, al Papato furono profusi privilegi smisurati, — diritti di sovranità, extraterritorialità, immunità d'ogni fatta, perfino, anche cessati i rapporti territoriali, personalità internazionale. Non *s'inaugurava* il separatismo, l'unica forma che il principio democratico dei nostri giorni possa accogliere; eppure, nel tempo istesso, lo Stato abdicava a molti diritti di cui un tempo era fornito, secondo il vecchio ordinamento del mutuo aiuto. Così, mentre non erano assicurati allo Stato i benefici del sistema razionale, per altro verso *lo Stato* si disarmava di molte cautele, che l'opposto sistema gli prestava.

E nulla era fatto a disciplina della proprietà ecclesiastica, l'argomento più importante e più vitale, donde conveniva incominciare — donde, in Francia, si è mirabilmente incominciato: — ad una legge ventura (son passati trentasett'anni, e ancora *non è venuta!*) si rimandava il riordinamento o l'amministrazione di quella proprietà. Devo dirlo? Parve che tutto ciò si elargisse al chiericato, quasi per farci perdonare il peccato di aver posto sede a Roma! Quasi che a simili peccati i preti fossero disposti a concedere perdonanza!

E qui badate, signori, non voglio che mi si fraintenda. Io sono un deista, e non piego davanti a religioni positive, ma coltivo il rispetto delle convinzioni religiose; — sarei indegno di professare fede democratica e di dirmi amatore della libertà, se facessi altrimenti.

La democrazia s'inchina rispettosa davanti alla prima fra tutte le libertà, quella della coscienza; nessuna restrizione dev'essere imposta al clero, finchè pratica religione; nessuna limitazione ai fedeli, finchè adempiono al loro culto. In questo senso sclamiamo: «Libere Chiese in libero Stato» — e chiediamo, che lo Stato, *il quale non ha anima, non è nè* credente, nè ateo, ma in fatto di dogmi religiosi incompetente, deva lasciare libertà amplissima a tutte le manifestazioni delle fedi dentro delle loro chiese.

Però, d'altro verso, se vogliono che lo Stato non si brighi di materie religiose, e non intervenga finchè tali sieno e *tali si serbino, con altrettanta* fermezza vogliamo, che lo Stato imponga alle associazioni ecclesiastiche il rispetto dei suoi dogmi civili, di quei dogmi con cui difende i diritti individuali e sociali: noi vogliamo, che, in tutti i temi nei quali si spieghi duplice attinenza, civile e religiosa, lo Stato non deve mai rinunciare alle esigenze dell'ordine *civile*, che è giurisdizione assoluta sua. Perciò, ogni qual volta vediamo questa regola disapplicata, o male o fiaccamente applicata, sia in rapporto di istituti civili, come il matrimonio, — sia in rapporto di istituti pubblici, come l'istruzione e l'educazione, — sia in qualunque branca di ragione sociale, abbiamo ragione di dolerci, di reclamare, di rinfacciare.

E rinfacciar possiamo con magnifici esempi di dottrina e di governo, che son nostri, tutto nostri casalinghi, — della dottrina che ebbe maestro il frate Servita, gloria di questo vostro Friuli, del governo, che in tempi così riscesti dai nostri, la Repubblica di Venezia sapeva far rispettato, prendendo per impresa: «Il prete stia in chiesa; «fuor della *chiesa*, altri *non* v'è che lo Stato!»

Non s'allarmino le coscienze timorose. Il concetto nostro, anzi che deprimere le fedi e le chiese, se fosse compreso e obbedito da chi, meglio di ogni altro, per la sua missione dovrebbe comprenderlo e obbedirlo, redimerebbe fedi e Chiese dalla sterilità di formule morte in cui son cadute; le eleverebbe nuovamente all'altezza morale, cui dovrebbero esseredestinateincarnerebbero il precetto di cui il clericalismo vorrebbe cancellare il senso, di cui, se potesse, vorrebbe perfino cancellare la memoria: «A Dio quel che è di Dio! «A Cesare quel che è di Cesare!» E chi lo ha detto, fu Cristo!

Nessuna meraviglia se siamo costretti a combattere i preti. Son essi che escono *fuori delle cose sacre*; e si fanno a brigare nelle elezioni; e da soli, o trescando con alleati dimentichi dell'origine e della dignità antica, cercano d'impadronirsi della vita amministrativa e di insinuarsi in quella politica; e intendono dominare la scuola e impadronirsi delle istituzioni di beneficenza, per insegnare a lor modo, per render *confessionale la* carità; e e con mille arti tentano di arrestare il progresso, di impedire le giuste rivendicazioni del popolo, di ritardarne le manifestazioni dell'animo; e anelano di dare la scalata al potere per sostituire reazione a governo di civiltà. Oh! se allora li combattiamo e mettiamo in mostra l'ipocrisia, onde *vorrebbero simulare di farsi salvatori* della società contro simulati pericoli, non si dica, che scendiamo in guerra contro i preti, perchè son preti; non si dica, che siamo nemici della religione! Si dica il vero; si dica il giusto. Li combattiamo a buon diritto, poichè son essi che si son voluti fare partito politico; poichè, come tale, sono essi che *alla lotta si espongono e alla lotta ci* sfidano!

Si dica, che li combattiamo a buon diritto, poichè sono un partito nefasto, e noi abbiamo ragione e dovere di difendere noi stessi e lo Stato dall'oscurantismo; di impedire che si disperdano i beni che il progresso umano, con tanti sforzi, tra tante traversie, a prezzo *di dolori e di sacrifici, ci ha dati!* E chi governa dovrebbe comprendere, e guardarsi da chi oggi striscia per arrivare, pronto a gittare la maschera alla prima occasione, in cui si sentirà potente e potrà dar legge!

×

Un classicista della scuola dantesca direbbe, che, se il veltro è entrato a *Roma, la lupa scorrazza in tutte le torre* d'Italia.

Per le leggi del 1866 e del 1867, non dovrebbe più esser mano morta ecclesiastica; frati e monache non dovrebbero esserci più.

Eppure, alla sordina, per via d'interposte persone, un nuovo patrimonio ecclesiastico s'è venuto cumulando; *conventi e monasteri* prosperano; *professioni* e vestizioni sono più spesse che mai; assistemmo perfino alla commedia di cocolle e di sogoli, che, tornando il conto, le gerarchie vescovili hanno affermato di non aver mai riconosciuti.

E, quasi non bastassero cocolle e sogoli indigeni, il nostro suolo ha sofferto *e soffre l'inondazione di comunità* straniere, — specialmente di quelle, che la gagliardia sapiente dello Stato francese ha bandito dal suo territorio. Se anche con quella invasione si aumenterà la nostra circolazione metallica con oro di buon conio di Francia (così sentii dire, ed era detto a conforto, in piena Camera dei deputati) non siamo noi che proveremo quel conforto, perocchè, più del beneficio dell'oro, ci preoccupiamo del maleficio delle idee

E' un esercito che spinge i suoi tentacoli dappertutto. Apre asili, patronati, scuole di fanciulli, perfino convitti di giovani in città universitarie; accarezza, blandisce, e, per attrarre, sa qualche volta darsi perfino una vernice di modernità nelle forme esteriori. Batte le vie della città, si sparge nelle campagne, profitta della miseria e della ricchezza, si giova dell'ignoranza e della furberia, poichè sui poveri specula, dai ricchi smunge, sugli ignoranti s'impone, coi furbi fa lega.

Non guardo ai molti aspetti della fervente attività clericale. Non parlo delle banche e delle casse urbane e rurali, nè delle cooperative, le quali, sotto l'appellativo di cattoliche, smerciano di tutto... fino ai concimi; non parlo delle case di monache, che fanno concorrenza agli alberghi... Mi fermo al lato più grave, all'istruzione e all'educazione.

Qui consiste la molla più potente del presente e dell'avvenire di un popolo. Che io conosca il maestro, e vi saprò dire, se sarà stromento di civiltà o di perdizione; che io conosca il sistema, e vi saprò dire se avremo una società di liberi ovvero una plebe di rassegnati abbrutiti. Mercè l'educazione si trae la cambiale, che alla scadenza, saprà dare centuplicati, in bene o in *male*, capitale e *interessi*. Or, come i despotismi passati, coll'arma della scuola, avevano saputo prepararsi sudditi genuflessi, così oggi la destrezza del clericalesimo si adopera per formare dei giovani i partigiani venturi, per rapirli al culto della ragione e della libertà, per ridurli a soggezione di idee, di vita, di clientela, da cui soltanto i pochissimi *potranno* più tardi avere l'audacia e la forza di sapere redimersi.

Paolo Sarpi vostro, a' suoi giorni, scriveva: «L'educazione dei Gesuiti, «sì come l'hanno descritta nelle loro «costituzioni e come la praticano, sta «in spogliare l'alunno di ogni obbli«gazione verso il padre naturale, verso «la patria e verso il principe e voltar «tutto l'amore e il timore verso il «padre spirituale, dipendendo da' cenni «e da' moti di questo. Quest'è educa«zione tanto peggiore per quei Go«verni, dove il fine della libertà è la «vera virtù». Il frate parlava dell'educazione dei Gesuiti, ma potremmo giurare, che essa non muta, qualunque sieno il colore *o la foggia della tonaca* che il maestro indossa. E non è una *affermazione mia*. Quali sieno gli intendimenti del clericato contro la libertà dello spirito, ce lo dichiara un documento recentissimo, — quella ormai famosa enciclica degli 8 di questo mese, con cui il Vaticano, alla vigilia dell'anniversario del 20 settembre, condanna come *peccaminosa qualunque* aspirazione di scienza e di verità, — e *contro quei suoi stessi* ministri, che nell'insegnamento ecclesiastico avrebbero voluto immettere qualche stilla di modernità, lancia sanzioni di prevenzione e di repressione, e ordina spionaggi nuovi, e, quasi non bastassero i vecchi, istituisce nuovi tribunali di inquisizione.

×

Io non vi parlerò degli scandali recenti; a voi ed a me repugna. Davanti a fatti nefandi, la nazione si è scossa in un fremito e tutt'ora si agita; il Governo ha creduto di provvedere, ordinando ispezioni e controlli. Nutro fede e speranza e faccio augurio, che la commozione del paese non iscemi, nè si accheti, se prima *ordinamenti radicali non sien posti*; — quanto a efficacia di controlli o di ispezioni, perdonatemi se vi confesso che non ci credo: sarà buona la volontà e buona la scienza di ispettori, ma i controlli arrivano fin dove possono arrivare, agiscono ad intervalli e facilmente si deludono *da chi abbia* interesse contrario.

Bisogna farci a fondo. La prerogativa dell'istruzione, senza ingresso diretto, nè indiretto di altri, deve appartenere al laicato, esclusivamente al laicato. Dagli asili infantili alle scuole popolari, dai ricreatori alle scuole medie, l'istruzione deve esser considerata funzione di *Stato*. E parlo anche degli asili poichè, nell'e*ducazione, tutto è congegnato* in un ordine indisgiungibile, e, se l'igiene del corpo e dello spirito ci preme, bisogna cominciare dalla cara e santa infanzia, là dove, pur troppo, abbiamo visto che l'invasione clericale più facilmente s'insinua.

E lo scorgeva Felice *Cavallotti nel* suo spirito ardente di bene, dacchè, *componendo il* «Patto di Roma» (e da allora son passati diciasette anni), a fianco dei problemi di ardua politica, trattando dell'istruzione, inseriva fra i suoi postulati, quello di «render obbligatori gli asili infantili in ogni frazione di comune».

Io non andrò qui ricercando, se la funzione dell'istruzione popolare deve essere esercitata esclusivamente dallo Stato o esclusivamente dai Comuni o per via di un'associazione di questi con quello; — molto se ne discusse, molto si discuterà. Ma, in fondo, tutti esser devono concordi, che l'istruzione deve esser laica, puramente laica.

Senza dire che la tecnica *moderna* ha assunto vie nuove, vie razionali, che il clericalesimo, sempre chiuso nella sua orbita antica, (lo dica l'enciclica recente), non sa e non vuole, badiamo alla sostanza, che è quel che più preme. Dobbiamo fare *i cittadini*; dobbiamo fare gli uomini, e farli onesti, *giusti, operosi, tolleranti*, buoni padri e buone madri. Or chi ha consecrato sè medesimo all'obbedienza passiva; chi vive in un ambiente sempre votato alla scolastica tradizionale, e fuor di quello non vede salute; chi ha divelto da sè gli affetti, le dolcezze, le trepidenze, i dolori della paternità e della maternità; chi ha combattuto *o combatte i nostri ordinamenti* e le nostre aspirazioni, e anche se cerchi celarlo, anche al ritorno del passato, ne andasse di mezzo anche la patria, — nessuno di costoro può essere quello che faccia gli uomini e i cittadini scienti, coscienti, devoti all'umanità ed al paese. Educazione e istruzione sono la vita civile, e questa non si restringe ad una particolare associazione di credenti, ma è patrimonio e bene dell'universalità dei cittadini, tutti eguali nei diritti e nei doveri: — perciò (l'assioma è manifesto) a nessun altro che allo Stato può spettare la missione educativa, — allo Stato che alla vita civile presiede, — che ha il dovere di formare i cittadini forti di onestà e di sapere, — che, se anche non ne avesse il dovere, ne deve *sentir l'interesse, se voglia essere*, esso medesimo, forte, dignitoso, sapiente.

Nè dicasi che noi avversiamo l'istruzione nelle cose di religione.

Chi, in quella attinenza, deve provvedere nella sua libertà, è la famiglia; trattasi di responsabilità individuale, dove solamente gli individui hanno competenza di fare o di non fare, e, quando fanno, *sanno le vie*, le cautele, le provvidenze. L'animo amoroso del padre e della madre ha avvedimenti che niun altro ha; nè questo è di pochi privilegiati; è il sentimento anche dei più modesti: — il popolo ha intuizione finissima e sa discernere: — la madre, secondo la sua coscienza, insegnerà in casa, e, meglio che coi catechismi, insegnerà coll'amore, *colla virtù, coll'esempio*: — e, se il ragazzo andrà in *chiesa, ivi troverà* il prete nel terreno suo, e il prete non potrà sconfinarne; e, se lo farà, la scuola laica, non atea, nè religiosa, ma giusta equilibratrice nella ragione e nella verità, basterà ad eliminare tutte le insinuazioni colle quali s'avesse potuto intorbidare una coscienza ancora irriflessiva o paurosa.

Quest'è la via che si segna all'opera *nostra. Occorre edificare dalle* fondamenta, poichè, fino ad ora il laicato ha fatto così poco, che è nulla; e gli avversari ne hanno profittato per far loro, per insinuarsi nei vuoti che noi lasciavamo smuniti. Quando pensiamo, che, finora, rimpetto ai 409 milioni, che, in sole spese ordinarie, gettiamo ogni anno nel baratro della guerra e della *marina, ne dedichiamo appena* 64 a quella Cenerentola che sempre è stata l'istruzione pubblica, in verità dobbiamo recitare il confiteor, e nasconder la nostra vergogna in faccia allo straniero, e raddoppiare e quadruplicare di lena per riguadagnare il tempo perduto. Fare, fare, far molto, far presto! E adempiremo al dover nostro, se *graviteremo sopra il Governo se so*spingeremo il potere legislativo, se reclameremo che si risolva una buona volta il problema; che lo si risolva, non come al solito, con quelle mezze misure che rendono le riforme inutili o talora perniciose, ma nella sua completa integrità, senza *tentennamenti*, con ferma risolutezza, con quello spi*rito audace*, che la grandezza dell'opera richiede.

E, intanto, inizi il lavoro colle sue forze il laicato; apra scuole e ricreatori. Ogni istituto che sorgerà, segnerà un passo nella civiltà; sarà una battaglia vinta contro chi ci è nemico; vivificherà *in basso*; ammonirà in alto!

×

A *quest'opera di progresso oggi* questa bella e forte e gloriosa Udine porta la prima pietra.

Qui oggi s'inaugura il «Ricreatorio popolare Carlo Facci», con un programma di moralità e di sapienza squisita: «*togliere al vizio ed all'ozio* «i giovani operai; rinvigorirli e tem«prarli con esercitazioni fisiche, razio«*nali e dilettevoli*; educare i *loro* «sentimenti morali, all'infuori di ogni «preconcetto religioso e politico; dare «ad essi la coscienza della propria «dignità di uomini e di cittadini, dei «loro doveri verso la famiglia, verso «la patria, verso l'umanità».

Onore a questa «Società operaia generale di mutuo soccorso» ed alle *altre associazioni affini, che dell'isti*tuzione eccellente hanno preso l'iniziativa! Onore a questo valoroso Municipio, che fu largo di aiuti! Onori ai sodalizi ed ai privati che di sussidi hanno dato l'affidamento! E onore sia agli ordinatori, che, tracciando il piano del Ricreatorio, ne hanno concretato mirabilmente gli scopi: «continuare «e *integrare* l'azione *della scuola*; «sollevare lo spirito dei giovani; rin«vigorirne il corpo; istillare in essi «l'amore del lavoro, dell'ordine, del«l'economia, della previdenza; affi«narne il senso morale, avviandoli «alla coscienza dei doveri sociali e «civili». Lode a chi ha ideato così! I propositi cui lo statuto s'inspira, *sono concetti che noi vorremmo scritti* in lettere d'oro, poichè raccolgono ciò che di meglio, nel suo libro d'oro, sa dettare l'arte educativa moderna!

Nessun mezzo è dimenticato. Dagli esercizii del corpo al canto e alla drammatica, — *dalle conferenze d'igiene* e di morale a quelle di scienze e di arti applicate all'industria, — dall'insegnamento pratico colle visite ai musei ed agli opifici alle commemorazioni dei grandi della storia e dei benefattori dell'umanità. Così si educa, così si insegna! E insegna il nome stesso da cui il Ricreatorio s'intitola, perocchè Carlo Facci ha impersonato virtù civile magnifica: nella grande epopea *garibaldina* profferse sè stesso alla patria, e, come il suo gran duce, profuse tesori di bontà e di amore per ogni causa buona di sofferenti e di umili.

Sorrida alla istituzione bellissima l'avvenire; sia feconda di prosperi risultamenti, come già, col solo esempio della sua fondazione e dei suoi propositi è *feconda*.

Quest'è l'augurio, quest'è la fede di quanti son qui convenuti, e di cui mi glorio farmi interprete. E se mi sia lecito dire per conto mio, oltre al senso di riconoscenza per l'onore insigne che mi avete reso, signori, chiamandomi a parlare in questo giorno radioso, lasciate che io vi esprima gratitudine anche maggiore per il gaudio che avete procacciato all'animo mio, colla *inaugurazione di* questo istituto di vero rinascimento civile, fatto per il popolo, nato dalle viscere del popolo.

A questo modo, Udine, meglio che a parole, commemora il 20 settembre coll'opera. E questa è commemorazione degna.

Imitino le cento e cento città *sorelle*. Ogni istituto educativo laico che sor*gerà, sarà cemento di nostra vita* politica e sociale.

E quando questi nostri istituti si saranno moltiplicati, — quando lo spirito del paese, affrancato dalla vecchia tradizione potrà sentire e dire, che, alle sue scuole, si allevano *uomini*, oh! allora, in coscienza, potremo appellarci degni dalla grandezza di Roma; potremo dire, che *l'obbligazione* assunta entrando nell'eterna città, la abbiamo adempiuta.

E allora la terza Italia toccherà la sua gloria. Non gloria di armi e di armati, ne' di imprese dell'antica maniera, ma gloria di giustizia, di moralità, di senno, d'amore, di pace. Gloriosa così la farà il suo popolo «cosciente della «dignità di *uomini*, di *cittadini*, co«sciente dei doveri verso la famiglia, «verso *la* patria, verso l'umanità».

A questa Italia auspichiamo, o signori. A lei, dal fondo dei nostri cuori, eleviamo la parola che fu l'ultima del vostro grande friulano: «Vivi! Vivi perpetua»!

×

Inutile dire che il meraviglioso discorso dell'on. Manzato, interrotto spesso da fragorosi applausi fu alla fine salutato da una triplice ovazione.

Il Sindaco e *le autorità presenti* si congratularono ripetutamente coll'egregio uomo.

Il grande banchetto popolare

alla Cucina Economica

Dopo la commemorazione, il Sindaco accompagnò l'on. Manzato a visitare la Galleria Marangoni e il Museo del Risorgimento; quindi seguì una colazione all'Albergo d'Italia alla quale presero parte il comm. Pecile, i membri della Giunta, l'on. Girardini, ed alcuni *membri del Comitato dei festeggiamenti*.

Alle 13.30, nel sottoportico del cortile adiacente alla Cucina popolare seguì il banchetto organizzato dalla Società Operaia in occasione del 41.° anniversario della sua fondazione.

Al posto d'onore sedeva il Sindaco comm. Pecile con ai lati il presidente della *Società Operaia G. E. Seitz*, l'on. Manzato e l'on Girardini.

V'erano inoltre, gli assessori Luzzatto, Pico e Conti, l'avv. Tavasani, il presidente della Congregazione di Carità sig. Bruni, l'avv. Driussi, i consiglieri comunali Antonini e Madrassi, i direttori della Società Operaia Cremese, Fontanini, Mauro, Piccini, Ricobelli ed altri.

I banchettanti erano circa 130.

Le mense erano preparate con eleganza, mazzi di fiori freschi stavano ad eguale distanza ed anche sulle tovaglie erano sparsi in copia dei mazzolini profumati.

Il servizio da parte della benemerita Cucina popolare è stato superiore a qualsiasi elogio; *le poche ma abbondanti* e squisite vivande erano servite dagli stessi membri di direzione della Cucina signori Pignat, Ricobelli, Bissaltini e da altri operai.

Durante il banchetto suonò la Banda di Rivignano molte marcie allegre ed inni patriottici.

Allo spumante, offerto generosamente dall'egregio *signor Giuseppe* Ridomi, prende la parola il signor Giuseppe E. Seitz il quale ricorda che la Società Operaia da lui presieduta, entra nel 42.° anno di vita.

Dice che l'idea della fondazione del Sodalizio sorse subito dopo che la patria s'era liberata dal dominio straniero, e fu fondata con gli intendimenti consacrati *nello Statuto*.

Rileva che i tempi sono mutati e che nuovi bisogni in oggi premono

sopra tutti i Sodalizi operai perciò non al solo Mutuo Soccorso essi devono ispirare la loro opera.

Ricorda il ricreatorio popolare «Carlo Facci», istituzione che apporterà vantaggi notevolissimi alla classe operaia e chiude bevendo alla prosperità della Società Operaia, della novella istituzione ed alla salute del nostro beneamato Sindaco Pecile. *(Applausi fragorosi)*

×

Si alza il Sindaco, il quale dice di non aver parole per ringraziare l'egregio Presidente delle cortesi frasi rivoltegli e dell'invito a partecipare al geniale convegno.

Ciò gli ha dato modo di provare per la seconda volta il piacere di trovarsi fra gli operai e si rallegra coi benemeriti preposti alla Cucina popolare — ed in modo particolare con l'egregio Pignat — per il servizio ottimo prestato.

Afferma che la S. O. aggiunge una nuova benemerenza coll'iniziativa di fondare il Ricreatorio Facci, plaude ai promotori e collaboratori di questa istituzione, beve alla salute della Società ed assicura che il Comune, nel limite delle sue forze, come pel passato anche in avvenire aiuterà il benemerito Sodalizio.

Chiude brindando all'on. Manzato ed all'on. Girardini al quale, a nome di tutta la democrazia friulana, augura nuovi e meritati trionfi. *(tutti sono in piedi plaudenti. Si grida «evviva il nostro deputato Girardini).*

×

L'on. Manzato dice che sarebbe scortesia non rispondere alle frasi gentili che gli sono state rivolte. Non farà però un discorso.

In primo luogo stringe la mano all'egregio Presidente *(l'atto è salutato da applausi)* ed al Sindaco che così degnamente rappresenta Udine *(nuovi applausi)* ed ogni qual volta egli si trova in mezzo ad un popolo che fraternizza con coloro che gli interessi del popolo amministrano, egli pensa alla sua Venezia che un tempo fu la terra di Paolo Sarpi, oggi è la città di Giuseppe Sarto! *(applausi)*.

Ricorda, per elogiare l'iniziativa della Società operaia, il Ricreatorio Facci, e chiude augurando ed auspicando a quell'unione dei partiti popolari che sarà vittoria non dello spirito ma vittoria di libertà.

Chiude affermando che quello che oggi s'è fatto non è che la pietra miliare dell'edificio che rimane da costruirsi: lavoriamo, perchè il nemico vigila sempre *(interminabili applausi)*.

A questo punto cento voci gridano: parli Girardini! vogliamo una parola da Girardini!

Perciò l'egregio uomo è costretto ad alzarsi e fra un religioso silenzio egli esordisce dicendo che la cortesia dell'invito del Sindaco e dei presenti lo coglie in un momento di perplessità, perchè da una parte le cose vecchie gli paiono meritevoli di ogni favore, dall'altra vede i proverbi cadere in iscredito.

La Società Operaia che può dirsi antica, mentre tante altre cose sorsero e sparirono, dà nuova prova di vitalità e tallisce un nuovo germoglio che è il Ricreatorio laico.

Il proverbio poi che vien meno alla verità, è quello che dice essere la parola d'argento e il silenzio d'oro; poichè quest'oggi l'on. Manzato ci ha mostrato che d'oro è la parola.

Questi è veramente il primo XX Settembre celebrato dal popolo.

Il XX Settembre nacque settario e crispino sopra il letto sanguinoso delle rivolte e bagnato poco appresso dal sangue di una sconfitta.

Il popolo chiamato a festeggiarlo si tenne in disparte, ed i loro cortei con tube e palamidoni parevano accompagnamenti funebri.

Ed ora che il popolo vi partecipa e lo fa suo, quelli che lo hanno istituito si uniscono a coloro contro cui lo istituirono per dolersi di averlo inventato.

Quanti calamai in cui furono già inseriti vivaci proclami sono rimasti senza inchiostro!

Quante voci eloquenti sono restate senza parola!

Dice che il vento della moralità suscitò un temporale notturno. Gli uccellacci fuggiti nei loro tufi, hanno un po' alla volta tirato fuori la testa ed assicuratisi che esso è cessato, gridarono: è tornato il regno dell'ordine! E ripresero il loro volo di rapina.

Mentre gli uni preparano l'assoluzione di un ministro con la solennità di un'alta Corte di giustizia, gli altri lanciano una enciclica che condanna anche i più timidi moti del pensiero.

Tutto un pervertimento della vita pubblica si è rinnovato; ma dice, che è inutile fare dei lunghi discorsi poichè noi italiani abbiamo la fortuna di avere delle parole che esprimono tutto un sistema.

Chauvet!

Noi avremo voluto metterlo in prigione sul serio, ed egli si è ricoverato in sacristia.

A lui bastava veramente di salvare il corpo, ma poichè gli promisero di salvargli anche l'anima, non aveva nessuna ragione di opporsi!

×

Questo, in pallido sunto, l'improvvisato, brillante, felicissimo ed arguto discorso dell'on. Girardini, accolto alla fine da una interminabile salva di applausi. Tutti in piedi, gridavano: Evviva Girardini! Viva il deputato di Udine!

Al suono dell'inno di Garibaldi le mense vengono abbandonate e del riuscitissimo, banchetto tutti parlano con entusiasmo.

L'estrazione della Tombola

Nel pomeriggio seguirono in Piazza Vittorio Emanuele e nei quartieri popolari concerti dati dalle bande invitate dal comitato.

Verso le 5 piazza V. E. era affollatissima di pubblico ansioso di attendere l'esito della Tombola.

Le cartelle vendute furono 2.561.

Col numero 20 fu vinta la cinquina di L. 50 ed i vincitori sono Zuliani Luigi di Udine e Prospero Giovanni di S. Giovanni di Valdarno operaio della Ferriera.

La prima tombola di L. 300 fu vinta col N. 90 e tosto si presentarono quattro persone munite di cartelle che furono ritenute valide. E perciò le 300 lire dovranno venir divise nel seguente modo: Terrana Vincenzo guardia scelta di Udine, Coassini Giuseppe di Rivignano, Bizzi Elena abitante in vicolo Brovedan, Oliva Pietro studente abitante in Via Superiore il quale però ha dichiarato che il vincitore è tal Di Bernardo Silvio

La seconda tombola di L. 150 fu vinta col 15 da Elisa Bellavitis d'anni 11 abitante in via Tomadini e dal signor Angelino Fabris comproprietario dell'Albergo Nazionale.

×

Lo spettacolo notturno nel recinto della Mostra, ebbe esito grandioso, e fu riuscitissimo.

Oggi purtroppo non possiamo dire di più perchè lo spazio è ormai occupato così che anche il giornale esce un po' in ritardo.

LA QUESTIONE DEI MACELLAI

Abbiamo ricevuto, troppo tardi per poterla pubblicare, una lettera dei macellai della città al Sindaco in cui si dichiara che, in seguito all'articolo del «Lavoratore» di sabato, essi non si sentono in grado di continuare gli studi per l'erigenda Macelleria popolare, disinteressandosi completamente della questione.

Non entriamo per ora in merito al valore della lettera; data l'ora tarda, rimandiamo a lunedì la sua pubblicazione ed i commenti che crederemo debbano seguire a questa nuova ed inattesa risoluzione dei macellai cittadini.

Società agenti di commercio

La Società di M. S. fra gli agenti di commercio, industria e possidenza avverte i soci che da ieri fino al 10 p. v. ottobre il medico sociale dottor Riccardo Borghese sarà sostituito dal dottor Giuseppe Pitotti.

Educatorio "Scuola e Famiglia"

Avvicinandosi la riapertura del corso annuale, probabilmente occorreranno nuove insegnanti. Le maestre che intendessero concorrervi, potranno rivolgersi alla direttrice dell'Educatorio, la quale darà loro esaurienti informazioni.

Sulla malaria.... coloniale

Colla scoperta dei parassiti malarici fatta da Laveran, e dell'Anofele, zanzara malarigena, dal Grassi, pareva che fosse stata detta l'ultima parola sulla patogenesi e sulla etiologia della malaria.

Ma non è così. Anche in Italia l'esclusivismo anofelico non è universalmente accettato, e l'illustre Prof. Baccelli, autorità mondiale in fatto di malaria, crede che l'anofele non sia l'unica sorgente dell'infezione. Ma in Francia si va ancora più in là. Il dott. E. Legrain, che per essere vissuto in paesi malarici e aver fatto studi speciali su queste malattie dovrebbe avere esperienza ed autorità in proposito, dice che la malaria è una malattia che assume forme differenti, anzi è un insieme di differenti malattie che non si possono curare senza danno col chinino propinato come una panacea universale: e si scaglia contro la dottrina officiale nella chininizzazione in massa delle popolazioni coloniali, che egli reputa dannosa

Non è la prima volta che contro fatti scientifici, accettati quasi universalmente, rimane qualche solitario ostinato a negarli. Il dott. Legrain non si limita a confutare l'etiologia della malaria, ma ne confuta la patogenesi scoperta da Laveran, illustrata da Golgi e completata dal Baccelli con esperienze cliniche ineccepibili.

Intanto un fatto esiste, ed è che il rimedio antimalarico composto su formula dell'illustre Prof. Baccelli dalla Ditta Bisleri di Milano, vogliamo dire l'Esanofele, il quale vince mirabilmente l'infezione malarica italiana, riesce ugualmente efficace nelle febbri malariche algerine, siano esse terzane, quartane o tropiche. E questo non è certamente un fatto che sia in favore della tesi arrischiata dal D.r Legrain.

Procurare un **nuovo amico** al proprio giornale, sia cortese cura e desiderata soddisfazione per ciascun amico de **PAESE**.

La siesta d'Edipo

(Rubrica enigmistica settimanale)

SCIARADA

Dubita il primo — *tanto il* secondo
Nell' inter *versai — sangue infecondo.*

—

Spiegazione della sciarada precedente:
PO-DI-STA — PODISTA

C'inviarono l'esatta soluzione i signori: V. Ferraro, città — *Clelia Sabattini*, idem — Meni Brusutt, idem — Marx P., idem — Sergio B., idem — Clementina Vuga, S. Pietro al Natisone — Letizia Limena, Rivignano — Carlo Leoni, S. Vito al Tagliamento — Oskar e William, Forni di Sopra — Casella Giuseppe, Udine — Luigi Pascoli, idem — Basilio Limena, Ronchis di Latisana — Aviano Angelo, Cividale.

La sorte favorì la *sig. Clementina Vuga*.

—

Fra tutti i solutori verrà estratto a sorte un volume di amena lettura.

Le soluzioni devono essere inviate entro giovedì p. v.

Cronache provinciali

S. Vito al Tagliamento

Il Comizio Popolare

20. *(Febo)*. — Si terrà dunque, come vi scrissi, domenica 22 corr. alle ore 16.30 nel vasto cortile delle Scuole Elementari maschili.

L'aspettativa va man mano crescendo e tutto induce a sperare che il Comizio riesca una solenne e libera manifestazione di popolo e rialzi le sorti depresse della Democrazia Sanvitese.

Il Comitato nulla lascia d'intentato per il successo.

Oltre il manifesto murale e le circolari, copia delle quali vi ho trasmesso, diramava numerosi inviti personali ai migliori combattenti per la idea anticlericale e per le aspirazioni proletarie.

Il Comizio, seguerà certamente una magnifica battaglia, dalla quale prenderanno energie ed audacia i Democratici Sanvitesi per affermarsi risolutamente e per inaugurare una nuova vita pubblica nella piccola patria.

Più non resta che la fiera e vibrante parola di *Guido Marangoni* uscito or ora dalle carceri di Ferrara ove fu tratto difendendo il diritto degli umili per compiere il prodigio e per destare nei cuori gli entusiasmi da tanto tempo scomparsi.

Nelle sacrestie si rugge e pare si congiuri contro il Comizio, ma le armi fucinate negli antri Salesiani, non mandano bagliori e possono soltanto intimorire le coscienze inquiete.

Si sta preparando all'oratore un banchetto popolare.

Piccola Rivista di Borsa

I tre giorni di sosta degli affari di Borsa lascieranno tempo a predisporre gli operatori per dare al mercato quella decisa tendenza, che non dovrebbe smentire il buon contegno tanto spiccato tenuto in chiusura di giovedì.

Molti dati sono stati segnati in questi ultimi giorni a determinare la cambiata tendenza, sia per l'importanza degli affari conchiusi come per l'intervento di speciali operatori.

Buone notizie pervengono dai mercati internazionali, come è da considerare buona la notizia della loro intenzione di emanciparsi dalle vicende dei trust Americani, che fanno perdere la bussola per l'alto e basso repentino dei prezzi ed avere azione propria ed autonoma.

Londra ha migliorata la condizione monetaria, Parigi abbastanza fermo, Berlino invece è fiacco, come pure Vienna ha subito uno scacco dall'insuccesso del compromesso coll'Ungheria, e segna generalmente prezzi deboli.

Nelle nostre borse seguirono miglioramenti in tutto il comparto dei valori, solo la Rendita ebbe a diminuire di prezzo.

S'inizia un periodo buono ed incoraggiante che da garanzia di non parlare per ora di ribassi.

Segnamo gli ultimi prezzi dei seguenti valori:

Banca d'Italia	L.	1187
» Commerciale	»	770
» Credito Italiano	»	557
Società Bancaria Italiana	»	276
Azioni Terni	»	1275
» Savona	»	306
» Ferriere	»	282
Ferrovie Meridionali	»	664
» *Mediterraneo*	»	400
» Venete	»	186

GIUSEPPE GIUSTI, direttore propriet.
ANTONIO BORDINI, gerente responsabile.
Udine, 1907 — Tip. M. Bardusco.

Ringraziamento

Riconoscentissimo, mi sento in dovere di esternare pubbliche grazie al signor dottor *Giovanni* Ferrari, medico di Meretto di Tomba, che con rara valentia guarì in pochi giorni le mie bambine, da un'ostinata e maligna pertosse.

Guglielmo Clede

Municipio di Pasian Schiavonesco

Per rinuncia della titolare è rimasto vacante il posto di maestra della scuola mista di Villaorba.

Tempo utile per la presentazione dei documenti di rito a questo Municipio, a tutto settembre corr.

Pasian Schiavonesco, li 19 settembre 1907.

Il Sindaco
ZAMPARO

Le inserzioni si ricevono esclusivamente per il « PAESE » presso l'Amministrazione del Giornale in Udine, Via Prefettura, N. 6

AMARO BAREGGI

a base di *FERRO-CHINA-RABARBARO*

Permiato con Medaglie d'Oro e Diplomi d'Onore

Valenti Autorità Mediche lo dichiarano il più efficace ed il migliore ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perché la presenza del **RABARBARO,** oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo **FERRO-CHINA.**

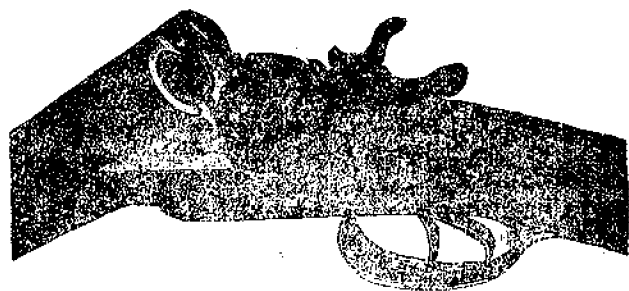
USO: Un bicchierino prima dei pasti. — Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

VENDESI in tutte le FARMACIE - DROGHERIE e LIQUORI

DEPOSITO PER UDINE alle Farmacie GIACOMO COMESSATTI - ANGELO FABRIS e L. V. BELTRAME « Alla Loggia » piazza Vitt. Em.

Dirigere le domande alla Ditta : E. G. Fratelli BAREGGI - PADOVA

Concessionario per l'America del Sud, Sig. ANDRÉS GINOCCHIO - Buenos-Ayres.

Volete provvedervi di un ottimo fucile?

Rivolgetevi alla Ditta

TEODORO DE LUCA

VIA MANIN, N. 12

e troverete armi da caccia delle migliori marche del Belgio a

Prezzi eccezionali

Impianto Termosifoni - Fabbrica Biciclette

Deposito Macchine da cucire ecc.

MONDIALE

è il nome di una macchina da calze colla quale ognuno (uomo o donna) stando a casa propria può guadagnare senza fatica,

L. 5 al giorno.

perchè noi comperiamo tutto il lavoro eseguito.

I nostri cataloghi, **istruiscono, comprovano e spiegano i grandi vantaggi** della "**MONDIALE**".

Per schiarimenti rivolgersi unicamente alla Società per Macchine « LINEARI e CIRCOLARI » **Kiriel e Manuel,**

MILANO — C. Maria Falcorina, 2 — MILANO

SAPONE BANFI

TRIONFA - S'IMPONE

Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. — Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. — L'unico per bambini. — Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a Cent. 30, 50, 80 al pezzo

Prezzo speciale campione Cent. 20

Medici raccomandano **SAPONE BANFI MEDICATO all'Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al Catrame, allo Solfo, all'Acido fenico, ecc.**

Ditta ACHILLE BANFI, Milano - Fornitrice Case Reali

INSUPERABILE

AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità. Conserva la biancheria. È il più economico.

USATELO - Domandate la Marca Gallo

AMIDO in PACCHI sciolti e pezzi

(Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in pacchi in commercio

Proprietà dell'**AMIDERIA ITALIANA - Milano**

Anonima capitale 1,300,000 versato.

Premiata Farmacia DE CANDIDO DOMENICO

Via Grazzano - UDINE - Via Grazzano

Amaro d'Udine specialità che ottiene le più alte onorificenze alle Esposizioni Nazionali ed Estere — *Oltre un quarto di secolo d'incontrastato successo* — Preferibile al *Fernet* perchè non *alcoolico* — Indicatissimo come *tonico, digestivo, febbrifugo, e vermifugo.*

ULTIMA ONORIFICENZA

Medaglia d'Oro all'Esposizione di Milano 1906

Iperstenogeno energico ricostituente a base di ferro, fosforo, calcio, sodio, coca, china, stricnina; di effetto pronto e sicuro della nevrastenia, debolezza virile, anemia, clorosi, rachitismo, cachessia malarica, ecc. - Utilissimo nelle forme di denutrizione e di deperimento organico, convalescenze, ecc.

Molti certificati MEDICI e di AMMALATI guariti colle suddette specialità

— SPECIALITÀ IN LAVORI TIPOGRAFICI —

TIPOGRAFIA E CARTOLERIE

DITTA

MARCO BARDUSCO - UDINE

Mercatovecchio — Via Prefettura — Via Cavour

SPECIALITÀ

in scatole carta da lettere e cartoncini fantasia, *papetiers, notes* in pelle, in tela di qualunque formato e prezzo.

NOVITÀ

Albums per cartoline in tutta tela tranciati a fuoco, in peluche, in tela ed in carta.

Albums per poesie, di qualsiasi prezzo e formato.

Lavori tipografici e pubblicazioni d'ogni genere economiche e di lusso.

PREMIATA FABBRICA ASTE DORATE PER CORNICI

METRI di ROSSO ed uso ROSSO [illegible]

— SPECIALITÀ IN LAVORI TIPOGRAFICI —

Mercato dei valori

CAMERA DI COMMERCIO DI UDINE

Corso medio dei valori pubblici dei cambi del giorno 16 settembre 1907

Rendita 3.75 0|0	101.85
Rendita 3 1|2 0|0 (netto)	100.80
Rendita 3 0|0	69.—
AZIONI	
Banca d' Italia	1100.—
Ferrovie Meridionali	661.—
Ferrovie Mediterranee	307.—
Società Veneta	185.—
OBBLIGAZIONI	
Ferrovie Udine Pontebba	—.—
» Meridionali	348.50
» Mediterrane 4 0|0	499.—
» Italiane 3 0|0	341.—
Credito commerciale e prov. 3 3|4	492.—
CARTELLE	
Fondiaria Banca Italia 3.75 0|0	407.75
» Cassa R., Milano 4 0|0	503.75
» Cassa R., Milano 5 0|0	509.75
» Istit. Ital., Roma 4 0|0	503.50
» idem 4 1|2 0|0	509.—
CAMBI (cheques a vista)	
Francia (oro)	99.85
Londra (sterline)	25.11
Germania (marchi)	122.71
Austria (corone)	104.38
Pietroburgo (rubli)	—.—
Rumania (lei)	—.—
Nuova York (dollari)	—.—
Turchia (lire turche)	—.—

SI ACQUISTANO I

Libretti paga per operai

PRESSO LA TIPOGRAFIA

MARCO BARDUSCO

UDINE

FRANCESCO COGOLO

CALLISTA

Specialista per l'estirpazione dei calli senza dolore. Munito di **attestati** medici comprovanti la sua idoneità nelle operazioni.

Il gabinetto (in Via Savorgnana n. 16 piano terra) è aperto tutti i giorni dalle ore 9 alle 17.

Si reca anche a domicilio